



Grazie a tutti coloro che hanno accolto Maria e Gesù Eucaristia con l'impegno e l'arte della nostra "doppia infiorata". Grazie al Vescovo Gino, segno di unità e benedizione per tutta la comunità di Cerveteri.

PAROLE DI PAPA FRANCESCO

UDIENZA GENERALE Piazza S. Pietro, mercoledì 1 giugno 2016 (cfr Lc 18,9-14)

21. LA PREGHIERA UMILE OTTIENE MISERICORDIA

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Mercoledì scorso abbiamo ascoltato la parabola del giudice e della vedova, sulla necessità di pregare con perseveranza. Oggi, con un'altra parabola, Gesù vuole insegnarci qual è l'atteggiamento giusto per pregare e invocare la misericordia del Padre; come si deve pregare; l'atteggiamento giusto per pregare. È la parabola del fariseo e del pubblicano (cfr Lc 18,9-14). Entrambi i protagonisti salgono al tempio per pregare, ma agiscono in modi molto differenti, ottenendo risultati opposti. Il fariseo prega «stando in piedi» (v. 11), e usa molte parole. La sua è, sì, una preghiera di ringraziamento rivolta a Dio, ma in realtà è uno sfoggio

dei propri meriti, con senso di superiorità verso gli «altri uomini», qualificati come «ladri, ingiusti, adulteri», come, ad esempio, - e segnala quell'altro che era lì - «questo pubblicano» (v. 11). Ma proprio qui è il problema: quel fariseo prega Dio, ma in verità guarda a sé stesso. Prega sé stesso! Invece di avere davanti agli occhi il Signore, ha uno specchio. Pur trovandosi nel tempio, non sente la necessità di prostrarsi dinanzi alla maestà di Dio; sta in piedi, si sente sicuro, quasi fosse lui il padrone del tempio! Egli elenca le buone opere compiute: è irreprensibile, osservante della Legge oltre il dovuto, digiuna «due volte alla settimana» e paga le «decime» di tutto quello che possiede. Insomma, più che pregare, il fariseo si compiace della propria osservanza dei precetti. Eppure il suo atteggiamento e le sue parole sono lontani dal modo di agire e di parlare di Dio, il quale ama tutti gli uomini e non disprezza i peccatori. Al contrario, quel fariseo disprezza i peccatori, anche quando segnala l'altro che è lì. Insomma, il fariseo, che si ritiene giusto, trascura il comandamento più importante: l'amore per Dio e per il prossimo. Non basta dunque domandarci *quanto* preghiamo, dobbiamo anche chiederci *come* preghiamo, o meglio, *com'è il nostro cuore*: è importante esaminarlo per valutare i pensieri, i sentimenti, ed estirpare arroganza e ipocrisia. Ma, io domando: si può pregare con arroganza? No. Si può pregare con ipocrisia? No. Soltanto, dobbiamo pregare ponendoci davanti a Dio così come siamo. Non come il fariseo che pregava con arroganza e ipocrisia. Siamo tutti presi dalla frenesia del ritmo quotidiano, spesso in balia di sensazioni, frastornati, confusi. È necessario imparare a ritrovare il cammino verso il nostro cuore, recuperare il valore dell'intimità e del silenzio, perché è lì che Dio ci incontra e ci parla. Soltanto a partire da lì possiamo a nostra volta incontrare gli altri e parlare con loro. Il fariseo si è incamminato verso il tempio, è sicuro di sé, ma non si accorge di aver smarrito la strada del suo cuore. Il pubblicano invece - l'altro - si presenta nel tempio con animo umile e pentito: «fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto» (v. 13). La sua preghiera è brevissima, non è così lunga come quella del fariseo: «O Dio, abbi pietà di me peccatore». Niente di più. Bella preghiera! Infatti, gli esattori delle tasse - detti appunto, «pubblicani» - erano considerati persone impure, sottoposte ai dominatori stranieri, erano malvisti dalla gente e in genere associati ai «peccatori». La parabola insegna che si è giusti o peccatori non per la propria appartenenza sociale, ma per il modo di rapportarsi con Dio e per il modo di rapportarsi con i fratelli. I gesti di penitenza e le poche e semplici parole del pubblicano testimoniano la sua consapevolezza circa la sua misera condizione. La sua preghiera è essenziale. Agisce da umile, sicuro solo di essere un peccatore bisognoso di pietà. Se il fariseo non chiedeva nulla perché aveva già tutto, il pubblicano può solo mendicare la

misericordia di Dio. E questo è bello: mendicare la misericordia di Dio! Presentandosi «a mani vuote», con il cuore nudo e riconoscendosi peccatore, il pubblicano mostra a tutti noi la condizione necessaria per ricevere il perdono del Signore. Alla fine proprio lui, così disprezzato, diventa un'icona del vero credente. Gesù conclude la parabola con una sentenza: «Io vi dico: questi - cioè il pubblicano -, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (v. 14). Di questi due, chi è il corrotto? Il fariseo. Il fariseo è proprio l'icona del corrotto che fa finta di pregare, ma riesce soltanto a pavoneggiarsi davanti a uno specchio. E' un corrotto e fa finta di pregare. Così, nella vita chi si crede giusto e giudica gli altri e li disprezza, è un corrotto e un ipocrita. La superbia compromette ogni azione buona, svuota la preghiera, allontana da Dio e dagli altri. Se Dio predilige



l'umiltà non è per avvilirci: l'umiltà è piuttosto condizione necessaria per essere rialzati da Lui, così da sperimentare la misericordia che viene a colmare i nostri vuoti. Se la preghiera del superbo non raggiunge il cuore di Dio, l'umiltà del misero lo spalanca. Dio ha una debolezza: la debolezza per gli umili. Davanti a un cuore umile, Dio apre totalmente il suo cuore. E' questa

umiltà che la Vergine Maria esprime nel cantico del *Magnificat*: «Ha guardato l'umiltà della sua serva. [...] di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono» (Lc 1,48.50). Ci aiuti lei, la nostra Madre, a pregare con cuore umile. E noi, ripetiamo per tre volte, quella bella preghiera: «O Dio, abbi pietà di me peccatore».

Al termine dei saluti: Venerdì ricorre la Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, quest'anno arricchita dal Giubileo dei sacerdoti. Invito tutti a pregare in tutto il mese di giugno il Cuore di Gesù e a sostenere con la vicinanza e l'affetto i vostri sacerdoti affinché siano sempre immagine di quel Cuore pieno di amore misericordioso. Un pensiero speciale porgo ai giovani, agli ammalati e agli sposi novelli. Cari giovani, attingete al Cuore di Gesù il nutrimento della vostra vita spirituale e la fonte della vostra speranza; cari ammalati, offrite la vostra sofferenza al Signore, perché continui ad estendere il suo amore nel cuore degli uomini; e voi, cari sposi novelli, accostatevi frequentemente all'Eucarestia, perché, nutriti di Cristo, siate famiglie cristiane toccate dall'amore di quel Cuore divino.

SOLENNITÀ DEL SACRO CUORE DI GESÙ OMELIA PER IL GIUBILEO DEI SACERDOTI

Piazza S. Pietro, venerdì 3 giugno 2016

Celebrando il Giubileo dei Sacerdoti nella Solennità del Sacro Cuore di Gesù, siamo chiamati a puntare al cuore, ovvero all'interiorità, alle radici più robuste della vita, al nucleo degli affetti, in una parola, al centro della persona.

E oggi volgiamo lo sguardo a due cuori: il Cuore del Buon Pastore e il nostro cuore di pastori. Il Cuore del Buon Pastore non è soltanto il Cuore che ha misericordia di noi, ma è la misericordia stessa. Lì risplende l'amore del Padre; lì mi sento sicuro di essere accolto e compreso come sono; lì, con tutti i miei limiti e i miei peccati, gusto la certezza di essere scelto e amato. Guardando a quel Cuore rinnovo il primo amore: la memoria di quando il Signore mi ha toccato nell'animo e mi ha chiamato a seguirlo, la gioia di aver gettato le reti della vita sulla sua Parola (cfr Lc 5,5). Il Cuore del Buon Pastore ci dice che il suo amore non ha confini, non si stanca e non si arrende mai. Lì vediamo il suo continuo donarsi, senza limiti; lì troviamo la sorgente dell'amore fedele e mite, che lascia liberi e rende liberi; lì riscopriamo ogni volta che Gesù ci ama «fino alla fine» (Gv 13,1) - non si ferma prima, fino alla fine -, senza mai imporsi. ... Davanti al Cuore di Gesù nasce l'interrogativo fondamentale della nostra vita sacerdotale: dove è orientato il mio cuore? Domanda che noi sacerdoti dobbiamo farci tante volte, ogni giorno, ogni settimana: dove è orientato il mio cuore? Il ministero è spesso pieno di molteplici iniziative, che lo espongono su tanti fronti: dalla catechesi alla liturgia, alla carità, agli impegni pastorali e anche amministrativi. In mezzo a tante attività permane la domanda: dove è fisso il mio cuore? Perché «dov'è il tuo tesoro,



là sarà anche il tuo cuore» (Mt 6,21). ...

I tesori insostituibili del Cuore di Gesù sono due: il Padre e

noi. Le sue giornate trascorrevano tra la preghiera al Padre e l'incontro con la gente. Non la distanza, l'incontro. Anche il cuore del pastore di Cristo conosce solo due direzioni: il Signore e la gente. Il cuore del sacerdote è un cuore trafitto dall'amore del Signore; per questo egli non guarda più a sé stesso - non dovrebbe guardare a sé stesso - ma è rivolto a Dio e ai fratelli. Non è più "un cuore ballerino", che si lascia attrarre dalla suggestione del momento o che va di qua e di là in cerca di consensi e piccole soddisfazioni. E' invece un cuore saldo nel Signore, avvinto dallo Spirito Santo, aperto e disponibile ai fratelli. E lì risolve i suoi peccati. Per aiutare il nostro cuore ad ardere della carità di Gesù Buon Pastore, possiamo allenarci a fare nostre tre azioni, che le Letture di oggi ci suggeriscono: cercare, includere e gioire. **Cercare.** Il profeta Ezechiele ci ha ricordato che Dio stesso cerca le sue pecore (34,11-16). Egli, dice il Vangelo, «va in cerca di quella perduta» (Lc 15,4), senza farsi spaventare dai rischi ... A volte deve uscire a cercarla, a parlare, persuadere; altre volte deve rimanere davanti al tabernacolo, lottando con il Signore per quella pecora. Ecco il cuore che cerca: è un cuore che non privatizza i tempi e gli spazi. Guai ai pastori che privatizzano il loro ministero! Non è geloso della sua legittima tranquillità - legittima, dico, neppure di quella -, e mai pretende di non essere disturbato. Il pastore secondo il cuore di Dio non difende le proprie comodità, non è preoccupato di tutelare il proprio buon nome, ma sarà calunniato, come Gesù. Senza temere le critiche, è disposto a rischiare, pur di imitare il suo Signore. «Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno...» (Mt 5, 11). Il pastore secondo Gesù ha il cuore libero

PARROCCHIA SANTA MARIA MAGGIORE

Piazza S. Maria 14 00052 CERVETERI - RM -

www.parrocchiasantamariamaggiore.com email: santamaria.arcip@tiscali.it opp. SMMaggiore@outlook.it - tel.06.5656.7321 - Ufficio Parrocchiale: da lunedì a giovedì ore 16-18 - Don Gianni Sangiorgio 3334690381, don Ronald Kigozi 3299614763 - Siamo parte della Diocesi suburbicaria di Porto - Santa Rufina: il Vescovo Gino Reali e la Curia diocesana sono in via del Cenacolo 53 00123 Roma La Storta, tel. 06.30893848, fax 06.30893658, email: curia@diocesiportosantarufina.it (da lunedì a venerdì, ore 9 -13)

DOMENICA 5 GIUGNO

1Re 17,17-24; Sal 29; Gal 1,11-19; Lc 7,11-17

X DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

S. MESSA 8 -11 - 18 S. Maria Maggiore
9.30 Madonna dei Canneti
11.30 Macchia della Signora
S. MESSA DEL CACCIATORE

LUNEDI' 6 GIUGNO S. Norberto

1Re 17,1-6; Sal 120; Mt 5,1-12a

cimitero vecchio 17 S. MESSA

S. Michele 17.30 S. ROSARIO - 18 S. MESSA

MARTEDI' 7 GIUGNO

1Re 17,7-16; Sal 4; Mt 5,13-16

Madonna dei canneti: 8 S. MESSA

S. Michele 17.30 S. ROSARIO - 18 S. MESSA

S. Maria Maggiore 20.30 **INCONTRO PER L'ESTATE: Stiamo preparando le giornate del CENTRO ESTIVO ALL'ORATORIO S. MICHELE DAL 9 AL 30 GIUGNO**
Vuoi dare anche tu un po' di tempo, idee, energie per rendere più bella l'estate di ragazzi, giovani, famiglie, ...?

MERCOLEDI' 8 GIUGNO

1Re 18,20-39; Sal 15; Mt 5,17-19

S. Michele 17.30 S. ROSARIO - 18 S. MESSA
Oratorio S. Michele 19 S. MESSA

GIOVEDI' 9 GIUGNO S. Efrem

1Re 18,41-46; Sal 64; Mt 5,20-26

S. Maria maggiore 9 S. MESSA
S. Michele: 17.30 S. Rosario - 18 S. MESSA
8 - 13 Inizia il Centro Estivo all'Oratorio

VENERDI' 10 GIUGNO 1Re

19,9a.11-16; Sal 26; Mt 5,27-32

S. Maria maggiore 9 S. MESSA
S. Michele: 17.30 S. Rosario - 18 S. MESSA

SABATO 11 GIUGNO

San Barnaba At 11,21b-26; 13,1-3; Sal 97; Mt 10,7-13

Madonna dei canneti: 8 S. MESSA
S. Maria maggiore (chiesa antica): 17 **MATRIMONIO**
S. Maria maggiore: 17.30 S. Rosario - 18 S. MESSA

DOMENICA 12 GIUGNO

2Sam 12,7-10.13; Sal 31; Gal 2,16.19-21; Lc 7,36-8,3

XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

S. MESSA: 8 -11 - 18 S. Maria Maggiore
9.30 Madonna dei Canneti
12 e 16 **BATTESIMO**

per lasciare le sue cose, non vive rendicando quello che ha e le ore di servizio: non è un ragioniere dello spirito, ma un buon Samaritano in cerca di chi ha bisogno. ... L'epicentro del suo cuore si trova fuori di lui: è un decentrato da sé stesso, centrato soltanto in Gesù. Non è attirato dal suo io, ma dal Tu di Dio e dal noi degli uomini. Seconda parola: **includere.** Cristo ama e conosce le sue pecore, per loro dà la vita e nessuna gli è estranea (cfr Gv 10,11-14). Il suo gregge è la sua famiglia e la sua vita. Non è un capo temuto dalle pecore, ma il Pastore che cammina con loro e le chiama per nome (cfr Gv 10,3-4). E desidera radunare le pecore che ancora non dimorano con Lui (cfr Gv 10,16). Così anche il sacerdote di Cristo: egli è unto per il popolo, non per scegliere i propri progetti, ma per essere vicino alla gente concreta che Dio, per mezzo della Chiesa, gli ha affidato. Nessuno è escluso dal suo cuore, dalla sua preghiera e dal suo sorriso. Con sguardo amorevole e cuore di padre accoglie, include e, quando deve correggere, è sempre per avvicinare; nessuno disprezza, ma per tutti è pronto a sporcarsi le mani. Il Buon Pastore non conosce i guanti. Ministro della comunione che celebra e che vive, non si aspetta i saluti e i complimenti degli altri, ma per primo offre la mano, rigettando i pettegolezzi, i giudizi e i veleni. Con pazienza ascolta i problemi e accompagna i passi delle persone, elargendo il perdono divino con generosa compassione. Non sgrida chi lascia o smarrisce la strada, ma è sempre

pronto a reinserire e a comporre le liti. E' un uomo che sa includere. **Gioire.** Dio è «pieno di gioia» (Lc 15,5): la sua gioia nasce dal perdono, dalla vita che risorge, dal figlio che respira di nuovo l'aria di casa. La gioia di Gesù Buon Pastore non è una gioia per sé, ma è una gioia per gli altri e con gli altri, la gioia vera dell'amore. Questa è anche la gioia del sacerdote. Egli viene trasformato dalla misericordia che gratuitamente dona. Nella preghiera scopre la consolazione di Dio e sperimenta che nulla è più forte del suo amore. Per questo è sereno interiormente, ed è felice di essere un canale di misericordia, di avvicinare l'uomo al Cuore di Dio. La tristezza per lui non è normale, ma solo passeggera; la durezza gli è estranea, perché è pastore secondo il Cuore mite di Dio. Cari sacerdoti, nella Celebrazione eucaristica ritroviamo ogni giorno questa nostra identità di pastori. Ogni volta possiamo fare veramente nostre le sue parole: «Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi». È il senso della nostra vita, sono le parole con cui, in un certo modo, possiamo rinnovare quotidianamente le promesse della nostra Ordine. Vi ringrazio per il vostro "sì", e per tanti "sì" nascosti di tutti i giorni, che solo il Signore conosce. Vi ringrazio per il vostro "sì" a donare la vita uniti a Gesù: sta qui la sorgente pura della nostra gioia.

Ricordati di mettere la tua firma per destinare l'8x1000 della tua dichiarazione dei redditi alla Chiesa Cattolica. Grazie.